

Attività 11 VITA QUOTIDIANA E MOBILITAZIONE ALL'INTERNO IN UNA GUERRA TOTALE: LE TRACCE DELLA GRANDE GUERRA NEGLI ARCHIVI

scuola secondaria di secondo grado (ITE)

Competenze: comprendere, analizzare, argomentare

DOC.1

“La vita a Trieste è insopportabile”

(da il giornale di Udine del 4 gennaio 1917)

Per la via Zurigo sono pervenute queste interessanti notizie di Trieste. Le condizioni della vita sono insopportabili se il rincaro nell'interno dell'Austria è irraggiungibile anche per le borse ben fornite, a Trieste il rincaro è vertiginoso.

Non si ha più latte; le uova sono rarissime e devono essere pagate a prezzi esorbitanti; in città non giunge quasi nulla dal di fuori.

Alle 10.30 antimeridiane arriva un treno della ferrovia locale istriana da Capodistria che portano le derrate e i legumi, ma tutto viene sequestrato alla stazione della ferrovia dello Stato.

Furono aperte alcune cucine economiche per poverelli ed una o due per la fornitura di pasti ai ricchi.

I cibi sono uguali, i prezzi solo sono differenti ma per ambedue le categorie sempre molto elevati. La pesca, naturalmente, è del tutto cessata, solo di quando in quando si manda fuori nel porto un qualche battello da pesca, con soldati a bordo che fanno buona guardia; e naturalmente il pesce preso in rete o all'amo è imbandito solo sulle mense degli ufficiali.

Commento:

Dall'articolo si evince che nella Trieste asburgica, secondo i giornali italiani, la vita dei “cittadini italiani della Trieste occupata” è insostenibile a livelli spaventosi, in quanto il prezzo dei beni di prima necessità è elevatissimo, tanto da costringere la gente alla vendita dei beni di valore, per fino i mobili della propria abitazione, solo per poter comprare un misero pasto.

Questa situazione veniva aggravata dai commercianti che abbassavano il prezzo dell'usato pagando miseramente un bene e rivendendo lo stesso bene a prezzi esorbitanti.

Ciò evidenzia una mancanza o una scarsità di servizi pubblici primari, come l'assistenza alle persone non in grado di provvedere al proprio sostentamento, la nettezza urbana e la sanità pubblica.

La divulgazione di queste notizie è stata enfatizzata appositamente per inculcare un ideale nazionalista all'interno della mente dei cittadini italiani, per ottenere maggiore appoggio nell'ideale di conquista del territorio ritenuto “italiano” e ancora posseduto dall'Austria-Ungheria.



QUESITO
100.000
LIRE DI PREMI

QUESITO: Mettete un numero dispari in ciascuna testa dei regnanti, di stati nemici, che responsabili della più grande e terribile guerra, si crearono l'odio del mondo intero, e vogliate formare il numero 25 che scriverete nell'emblema della morte che sta al centro di questo circolo. Inviando la soluzione di questo concorso unite un francobollo onde informarvi se la vostra soluzione è esatta; così uniformandovi alle condizioni di detto concorso specificate in lettera che vi invieremo riceverete subito un utile e indispensabile premio completamente gratuito ed in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Ad evitare ritardi postali o disguidi per case omonime, indirizzate la vostra corrispondenza unicamente alla nostra sede: **CASA EDITRICE MINERVA - MILANO - Via Copernico. 41 (casa propria)**. Citate sempre il presente giornale.

Lo scopo dell'annuncio era quello di proporre un bizzarro quesito, la cui risoluzione appare, tra l'altro, estremamente banale. Una volta risolto si invitavano i lettori a spedirlo alla casa editrice con una lettera, per poter partecipare all'estrazione di un premio in denaro.

Si notano subito alcune cose:

Le cinque facce del pentagono rappresentano alcuni dei principali nemici dell'Italia: Francesco Giuseppe (Austria), Otto Von Bismark (Germania), Mehmet VI (Impero Ottomano), Ferdinando I di Bulgaria e Guglielmo II (Germania).

Essi vengono definiti "i responsabili della più grande e terribile guerra", e si cerca così di convincere gli italiani che questi sono i loro più grandi nemici e che sono loro i responsabili della guerra: lo scopo reale è quello di spingere i cittadini ad investire nella guerra.

La banalità del quiz è evidente, ed esso infatti serviva solo a far comprare i quotidiani agli italiani, per dare denaro allo stato attraverso le tasse. Nemmeno chi mandava per posta questo genere di cose ci credeva veramente, ma la disperazione era tale da spingerli a tentare qualsiasi cosa, purché desse un minimo di speranza.

Bisogna quindi ricordare che la guerra non la vivono solamente i soldati, ma tutti, dalla trincea alla casa di famiglia.

DOC.3 manifesto "prestito nazionale"



Nell'immagine è rappresentato un manifesto di propaganda in favore del versamento di una quota di denaro nelle banche dello stato. Il manifesto rappresenta un giovane combattente con la bandiera italiana.

Ciò serviva a creare senso di nazionalismo (si consoliderà specialmente dopo la guerra, con il Fascismo) e per cercare di rassicurare e dare speranza alla popolazione, facendo credere che i soldati al fronte fossero tutti molto preparati, coraggiosi e ben nutriti, quando in realtà la situazione era completamente all'opposto.

In molti casi infatti ai giornalisti non veniva dato il permesso di scrivere com'era veramente la situazione al fronte, specialmente durante l'operato del generale Cadorna, e quindi scrivevano un racconto della guerra utopistico e il cui scopo era il mantenimento del consenso pubblico.

Per esempio, la terribile disfatta di Caporetto fu descritta dai giornali come una semplice sconfitta, nulla di troppo grave, quando in realtà la situazione era più che grave.

Per questo motivo, chi abitava vicino a Caporetto era a conoscenza di questa disfatta, mentre gli

abitanti del Sud non ne avevano mai sentito parlare.

Tutto ciò fa parte della cosiddetta *guerra psicologica*, infatti il nemico e gli stranieri furono demonizzati, arrivando ad accusarli di qualsiasi cosa, facendo dilagare il razzismo. Per esempio gli austriaci e i tedeschi venivano catalogati come persone crudeli e malvagie e come responsabili della guerra.

DOC.4

Date oro alla patria (da *Il giornale di Udine*, 14 maggio 1917):

“Oro per la patria, vuol dire oro per la redazione nostra e dei fratelli nostri ancora oppressi, oro per la libertà e il diritto di vivere dell’umanità.”

“Il vostro dono non sarà registrato solamente nel libro d’oro del vostro Comune, ma esso rimarrà anche eternamente scolpito nel cuore dell’umanità.”

Lo stato, per raccogliere fondi per la guerra, cercava di convincere gli italiani a versare denaro nelle casse statali attraverso la propaganda. Spesso venivano pubblicati articoli che raffiguravano i donatori come *salvatori della patria* (si nota subito l’esagerazione) e chi non donava le proprie ricchezze veniva dipinto come persona avida a cui non stava a cuore la patria, e così si cercava di creare sensi di colpa.

In questi due spezzoni, come del resto in tutto l’articolo, vengono utilizzati termini aulici, per esaltare con enorme esagerazione i donatori, e quindi cercare di raccogliere più fondi possibile. L’articolo è scritto in modo che chi non dona si senta in qualche modo colpevole di aver fatto morire i poveri soldati in trincea o di essere andato contro lo Stato.

Anche qui è presente un’evidente esagerazione, ma lo scopo dell’articolo era proprio quello di attirare la gente e costringerla a donare i propri beni, con l’utopistica promessa di ricevere nuovamente i propri beni rivalutati dopo la vittoria.

Spesso veniva esaltato l’esercito, i soldati venivano dipinti come eroi, quando in realtà la situazione era tragica, rappresentata da soldati poco preparati, comandanti feroci che consideravano i soldati *carne da macello* (Cadorna) e tattiche combattive vecchie, risalenti persino a quelle Napoleoniche.

I giornalisti descrivevano la guerra in maniera molto distaccata, facendo credere che la situazione fosse decisamente migliore di quella reale, per cercare di rassicurare la popolazione e ottenere il loro supporto.